

## L'UNIONE EUROPEA E LA CRISI NEL CAUCASO: I MERITI E LE OMBRE

DI CRISTIANO ARIENTI

*Allo scoppio della guerra tra Russia e Georgia, lo scorso agosto, l'azione diplomatica di Nicholas Sarkozy, presidente francese e di turno della Unione Europea, ha ottenuto un insperato "cessate il fuoco". Questo evento ha aperto prospettive da superpotenza per l'Europa. Tuttavia, un'analisi della crisi caucasica mette in evidenza la debolezza della Ue di fronte alla Russia.*

Da mesi la crisi finanziaria è la principale preoccupazione dei Paesi europei, e sembra lontano l'agosto 2008, quando soffiavano venti di guerra fredda, con Russia e Stati Uniti che si scambiavano accuse gravissime, sull'orlo di uno scontro dalle conseguenze imprevedibili. Si celebrava l'inaugurazione dei XXIX Giochi Olimpici, e dalla Georgia, partner strategico di Washington, giungevano echi di bombardamenti. A Pechino gli atleti gareggiavano per l'oro, mentre da Tskhinvali, capitale dell'Ossezia del Sud, regione separatista spalleggiata dalla Russia, partivano colonne di profughi.

Inizialmente, lo scenario si presentava contraddittorio: Dmitri Medvedev, presidente della Confederazione Russa, accusava Mikhail Saakashvili, presidente della Georgia, di aver attaccato "i russi", i peacekeeper ma anche i sud ossetini, quei due terzi con doppia cittadinanza; viceversa, Tbilisi rispondeva che Mosca stava attuando un'aggressione pianificata da tempo. In realtà tra quel 7 e 8 di agosto, dopo mesi di trattative a vuoto, la Georgia sferrò un attacco per neutralizzare le truppe russe già sul territorio, e bloccare il Roskiy tunnel, il passaggio che unisce Ossezia del Sud e Confederazione Russa. Questa manovra sarebbe stata evidente solo in un secondo momento, sebbene restino dubbi sulle responsabilità oggettive nell'escalation militare di quelle ore.

L'opinione pubblica mondiale, però, sposò l'idea che il grande orso bianco avesse sconfinato in Georgia per annetterci l'Ossezia del Sud; sensazione corroborata da David Miliband, ministro degli esteri inglese: in conferenza stampa congiunta con Saakashvili, pretese da Mosca prove concrete delle sue accuse. "La guerra è iniziata", rispose il premier russo Vladimir Putin. Seguì lo sbaragliamento dell'esercito georgiano in Ossezia del Sud e l'occupazione dell'Abkhazia, l'altra regione indipendentista; nonché l'invasione di territori non disputati fino alle porte di Tbilisi, coperta dal bombardamento aereo di città e infrastrutture, compresa la pipeline BTC, l'unico passaggio di petrolio e gas verso l'Europa alternativo al monopolio Russo.

Da allora, lo spettro di un'occupazione militare permanente visita tutti i georgiani.

Mentre l'Onu si rivelava impotente, da Parigi partì una missione diplomatica guidata da Nicholas Sarkozy, presidente francese e di turno dell'Unione Europea. Il massimo rappresentante della politica Ue ottenne un "cessate il fuoco" bilaterale, con la firma di Medvedev e Saakashvili a un piano in sei punti, tra cui il ritiro immediato delle truppe russe, il ripristino delle condizioni pre-belliche, e l'intervento di osservatori internazionali nelle regioni contese. La mediazione europea assunse i connotati di un successo, perché sembrò portare alla ragionevolezza Putin mentre dagli Stati Uniti giungevano solo parole di condanna per la Russia. George W. Bush

prese subito le parti della Georgia, a cui aveva promesso l'entrata nella Nato insieme all'Ucraina. Tuttavia, il presidente americano, pur interrompendo il dialogo con Mosca, non soccorse un Saakashvili che implorava aiuto: al tramonto del suo mandato, non si arrischiò a gettare il Paese in un conflitto di tale portata. Del resto, la guerra in Georgia



già condizionava la campagna presidenziale degli Stati Uniti: se Barack Obama, allora candidato democratico, faticava a esprimere un'aperta condanna contro la Russia, il reubblicano John McCain assurse a paladino della libertà; con quel suo "siamo tutti georgiani" acui la paura per una nuova "guerra fredda". In tale quadro geopolitico, Sarkozy ha avuto i seguenti meriti: attuire lo scontro Usa-Russia; fermare i combattimenti che minacciavano le popolazioni; scongiurare la deposizione di Saakashvili, democraticamente eletto nel 2004 e confermato nel 2008.

All'opposto, la politica estera europea esce sminuita dalla crisi caucasica, e non si può più parlare di successo. Inanzitutto Medvedev ha disatteso vari punti del "cessate il fuoco", e nemmeno la minaccia di sanzioni Ue lo induce a rispettare gli impegni firmati. Tbilisi non ha più nessuna giurisdizione de facto in Ossezia del Sud e Abkhazia, che si sono proclamate indipendenti unilateralmente. Mosca le ha riconosciute tali, confortata dal precedente del Kosovo, ex regione autonoma della Serbia; e quando ha ritirato le sue truppe dai territori georgiani non disputati, solo a ottobre inoltrato, le ha dislocate sul suolo dei nuovi alleati. Gli osservatori internazionali, un corpo composto da personale Onu, Ue e Osce, non hanno nemmeno accesso alle due regioni autonome.

Si è materializzato l'incubo di Saakashvili; per svincolare il Paese dall'influenza dei Russi, aveva coinvolto tutti gli organismi internazionali; ma Eduard Kokoity, leader osseto, e Serghei Bagapsh, leader abkhazo, hanno sempre rifiutato qualsiasi piano alternativo all'indipendenza. L'ultimo, quello approntato in extremis da Frank-Walter Steinmeier, ministro degli esteri tedesco, venne rigettato alla vigilia della guerra. Al tempo stesso, Saakashvili aveva avviato la Georgia a una serie di riforme, mirando ad aderire alla Nato, domanda presentatata ad aprile 2008, e candidarsi ad entrare nell'Unione Europea, processo cominciato con la firma del Pca, Protocollo di Partnership e Cooperazione Europea, e l'acquisizione dell' Eidhr, lo Strumento Europeo per la Democrazia e i Diritti Umani.

Comunque, la Georgia era destinata a restare fuori dalla Nato, al di là del conflitto, proprio a causa dell'interesse russo per Abkhazia e Ossezia del Sud; Francia, Germania



**Soldati Georgiani a Gori dopo che l'aviazione russa ha bombardato la città – Gleb Garanich**

e Italia si opponevano perché Mosca avrebbe osteggiato l'alleanza militare tra Stati Uniti e quella sua costola caucasica. Per quanto concerne l'Ue, la candidatura di Tbilisi rimane lontana, anche perché la società georgiana rischia di uscire fin troppo destabilizzata dal conflitto dello scorso agosto, e non solo economicamente. L'Occidente sta soccorrendo la Georgia, con donazioni pari a 4,5 miliardi di dollari; tuttavia, pare disarmato di fronte alla politica aggressiva di Mosca. Barack Obama, il neo presidente degli Stati Uniti, ha perfino intrapreso una strategia distensiva nei confronti della Russia, dismettendo il progetto dello scudo missilistico in Polonia e Repubblica Ceca, e lasciando cadere nel vuoto le istanze atlantiche di Ucraina e della stessa Georgia, pur confermando la solidarietà a quest'ultima.

La conseguenza più grave della guerra, però, in grado di vanificare i sogni europeisti del Paese caucasico, riguarda il pericolo che Saakashvili attui una sterzata autoritaria; il sospetto è lecito, visto che a novembre del 2007 la polizia represses con la violenza contestazioni pacifiche e chiuse in diretta televisiva Imedi TV, emittente filorusa. Esistono anche sospetti di brogli alle ultime elezioni. Sta montando un'avversione sempre più netta nei confronti del presidente, soprattutto dopo che Human Right Watch ha presentato un rapporto sull'attacco di agosto; nelle 200 pagine, pubblicate a fine gennaio, sono documentate le atrocità dei miliziani di Kokoity, e la forza sproporzionata usata dall'esercito russo; si descrive anche il massacro di decine di civili indifesi da parte delle truppe georgiane. Nino Burdzhanaдзе, ex presidente dell'assemblea parlamentare, e Irakli Alasania, ex ambasciatore all'Onu,

oggi sono all'opposizione per smarcare la Georgia da chi ha ordinato il bombardamento di Tskhinvali, e per rilanciarla nei rapporti con l'Occidente.

È difficile quantificare le responsabilità degli USA nella lunga crisi tra Mosca e Tbilisi. Suonano testamentarie, poi, le parole di Javier Solana, l'Alto Rappresentante della politica estera dell'Ue: nel 2006 (fonte Radio Free Europe) si dichiarava pessimista riguardo a una soluzione della questione "Ossezia e Abkhazia", proprio per la presenza della Russia, e soprattutto in relazione alla questione "Kosovo", avviato all'indipendenza unilaterale.

In due anni l'Unione Europea non ha avuto la forza di sostenere il popolo georgiano, incamminato pacificamente sulla strada della democratizzazione, e oggi di fronte a un futuro pieno di incertezze; e non è stata capace di evitare una guerra in cui sono morte centinaia di persone, e decine di migliaia hanno perso la casa.

## **Scheda: origini di un conflitto e sviluppi**

**1990:** in Georgia, ancora Repubblica Socialista dell'Unione Sovietica, il nazionalista Zviad Gamsakhurdia vince le elezioni. Nello stesso anno Abkhazia e Ossezia del Sud proclamano l'indipendenza all'interno dell'Urss.

**1991:** Indipendenza della Georgia.

**1991-1992:** Insurrezione armata dei separatisti Abkhazi, che spingono 200.000 cittadini di etnia georgiana ad abbandonare le proprie case; 2000 i morti. Insurrezione armata dei separatisti Sud Ossetini; si conta un migliaio di morti. In entrambi i casi Tbilisi aveva risposto con la forza.

**1992:** colpo di stato in Georgia. Viene deposto Gamsakhurdia; Eduard Shevardnadze, ex ministro degli esteri dell'Unione Sovietica durante l'era Gorbaciov, assume la leadership del Paese. Shevardnadze firma accordi di pace che prevedono la presenza di peacekeeping russi a garanzia della pace in Abkhazia e Ossezia del Sud, oltre alle truppe georgiane e quelle separatiste.

**Dalla fine degli anni '90:** la Federazione Russa concede la cittadinanza agli Ossetini del Sud.

**2003:** Rivoluzione delle Rose. Shevardnadze viene deposto senza spargimenti di sangue, accusato di corruzione, brogli elettorali, e politica filorusa.

**2004:** Mikhail Saakashvili vince le elezioni presidenziali. Tra le prime decisioni, l'adozione di contromisure per arrestare il mercato nero diffuso nel paese attraverso il Roskiy Tunnel, passaggio che collega l'Ossezia del Sud all'Ossezia del Nord, territorio della Confederazione Russa.

**2004:** crisi tra i separatisti Osseti e il governo di Tbilisi.

**2004:** la Georgia invia 850 soldati in Iraq. Ne invierà in totale 2000, garantendo la missione più numerosa, secondo il calcolo pro-capite, tra tutti i paesi intervenuti al fianco degli americani.

**2006:** grave crisi diplomatica tra Russia e Georgia. Tbilisi comincia ad acquistare armamenti, mentre i separatisti Abkhazi e Osseti rifiutano l'intervento degli organismi internazionali.

**Febbraio 2008:** indipendenza unilaterale del Kosovo.

**Aprile 2008:** Riprendono i colloqui tra Mosca e Tbilisi. La Georgia, insieme all'Ucraina, chiede di entrare nella nato.

**Giugno-luglio 2008:** falliscono i colloqui; escalation della crisi. Truppe russe entrano in Abkhazia. Arresto di alcuni peacekeeper russi da parte della polizia georgiana. Spazio aereo georgiano violato più volte dai jet russi. Abbattimento di un drone georgiano sui cieli dell'Abkhazia. La diplomazia internazionale tenta varie mediazioni in extremis.

**8-12 Agosto 2008:** guerra tra Russia e Georgia.

**12 Agosto 2008:** firmato il "cessate il fuoco" bilaterale con il piano Sarkozy. Tra i punti, l'impegno di una conferenza di pace per risolvere la questione "Abkhazia e Ossezia del Sud".

**28 Agosto 2008:** la Russia riconosce l'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia; soltanto il Nicaragua ne seguirà l'esempio. Putin, in diretta televisiva, accusa gli Stati Uniti di aver manovrato Saakashvili.

**Ottobre 2008:** le truppe Russe si ritirano dai territori georgiani non disputati.

**Ottobre 2008:** cominciano a Ginevra, Svizzera, i colloqui di pace, subito interrotti.

**Febbraio 2009:** riprendono i colloqui di pace.